

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa del giorno di Natale**

Cattedrale di Torino – 25 dicembre 2022

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: Is 52,7-10

Salmo responsoriale: Sal 97 (98)

Seconda lettura: Eb 1,1-6

Vangelo: Gv 1,1-18

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

È nella grande storia dell'impero romano che San Luca colloca la nascita di questo bambino a Betlemme. Quasi a dire che ciò che avviene in questo paese sperduto dell'ultima provincia dell'impero ha un valore per tutto il mondo e per tutta l'umanità. Ma lo fa con un tono per certi aspetti molto ironico. Da una parte ci sta Cesare Augusto, l'imperatore che siede sul trono; dall'altra parte ci sta un bambino che invece è deposto in una mangiatoia. Da un lato c'è colui che indossa vesti sfarzose per dire il suo potere; dall'altra parte ci sta un cucciolo d'uomo che viene avvolto in fasce, che ricordano molto da vicino quel lenzuolo in cui sarà avvolto una volta deposto dalla croce. Da un lato c'è chi esercita il suo potere contando le persone dell'impero con il censimento, quasi fossero delle cose prive di vita e di vitalità; e dall'altra parte c'è l'ultimo nato dell'impero, che viene trattato come se fosse una cosa. Eppure... eppure Luca in questo modo e con questa ironia invita a cogliere il senso del Natale di nostro signore Gesù Cristo e indirizza lo sguardo.

Ciò che è avvenuto lì è qualcosa che non ha valore soltanto a Betlemme, soltanto in Palestina, e neppure soltanto nell'impero romano di duemila anni fa, ma ha un valore per tutti gli uomini: che lo si voglia o no, quel bambino è il senso della vita di tutta l'umanità. Il Concilio Vaticano II ha usato nella *Gaudium et Spes* un'espressione bellissima: dice che, facendosi uomo, il figlio di Dio si è unito in qualche modo a tutti gli uomini e per questo i cristiani possono guardare con fiducia il mondo e la storia; e possono guardare con speranza ogni donna e ogni uomo di questa Terra perché sanno che in un modo misterioso ciascuno è collegato a quel bambino di Betlemme. E lo fanno aiutati dall'evangelista Luca, guardando ciò che è fragile, ciò che è piccolo, ciò che all'apparenza è - nella grande storia dell'umanità - insignificante.

Ed è l'invito che raggiunge anche noi perché sia Natale. Siamo sempre tentati di pensare - ma è appunto una tentazione - che ciò che vale davvero è quello che si consuma tra i potenti di questo mondo, ciò che appare alle luci e al luccichio di questo mondo. E, invece, è come se l'evangelista ci invitasse a guardare ciò che può risultare invisibile perché piccolo eppure è fondamentale, ciò che è nelle nostre vite, ciò che non vede nessuno. Ma è guardando lì che si può cogliere che cosa sia il Natale. È l'invito a smetterla con la logica della competizione che anima la cultura del nostro mondo e forse di tutti i mondi, dove si deve sempre essere più grandi di qualcun altro, perché ciò che è decisivo avviene nel piccolo, nell'infinitamente piccolo di quel bambino, della greppia di Betlemme.

E poi Luca ci dice anche che cosa ci si deve aspettare dal Natale. Ai pastori gli angeli annunciano una grande gioia: «È nato per voi il Salvatore», colui che porta la salvezza - potremmo esprimerci così - colui che porta e riempie di senso i vuoti di senso che a volte ci sono nelle nostre vite e che sperimentiamo troppo spesso. È nato colui che porta la salvezza, cioè che porta la vita in tutta la pienezza che tu puoi soltanto immaginare. E infine San Luca ci invita a riconoscere chi nel Natale dobbiamo guardare. Dice: «Vi sarà dato un segno». E il segno è paradossale: è un bambino. Che segno è un bambino? Ne sono nati tantissimi nella storia e, pur nella denatalità di oggi, ne nascono ancora. Ma quello è il segno, perché è il segno di chi sia Dio, un Dio che è capace di farsi bambino, cioè inerme e anche indifeso, bisognoso cura. San Bonaventura dirà «un mendicante dell'amore dell'uomo». È il segno perché di fronte al bambino cadono tutte le difese, non abbiamo più da difendere niente, non abbiamo più da difendere il nostro io, che quando lo difendiamo

rimane chiuso come una bolla; possiamo aprirci e di fronte al Dio bambino trovare il segreto della vita che è la comunione con Dio, che è l'amicizia con Lui, che è il sentire che questa vita è sensata perché non siamo orfani di Dio.

Lo ha intuito molto bene un illustre teologo del secolo scorso, Karl Rahner, con delle parole che possono aiutarci ad augurarci un buon Natale. Diceva: Dio è uscito soavemente dal tremendo splendore in cui abita come Dio e Signore ed è venuto a noi; in silenzio è entrato nella capanna della nostra esistenza, si è dato a vedere come uomo, ha incominciato là dove anche noi cominciamo, completamente povero, minacciato in tutto, bambino delicato sotto ogni aspetto, del tutto indifeso. Egli che è l'infinito, il lontano futuro, che con le nostre sole forze non avremmo mai potuto raggiungere, ci è venuto incontro, è venuto presso di noi, ha percorso con noi la strada che ci porta a lui per raggiungere un fine felice.

Santo Natale a tutti!